



**COMUNITÀ PASTORALE "SAN LUIGI ORIONE"  
COPPARO - TAMARA - GRADIZZA - SALETTA**

# CAMMINIAMO INSIEME

## SETTIMANA SANTA

### **DOMENICA 24 MARZO: DOMENICA DELLE PALME**

Ore 10.30 COPPARO Benedizione degli ulivi e processione

### **LUNEDÌ 25 MARZO**

Confessioni a SALETTA dalle 16.00 alle 19.00

### **MARTEDÌ 26 MARZO**

ore 19.30 COPPARO Cena ebraica

### **MERCOLEDÌ 27 MARZO**

Confessioni a TAMARA Ore 9.30 - 11.30 e 16.00 - 18.00

### **28 MARZO: GIOVEDÌ SANTO**

Ore 8.00: COPPARO Ufficio delle letture e lodi mattutine

Ore 18.00: COPPARO S. Messa nella Cena del Signore

Ore 21.00 - 22.00: COPPARO Adorazione comunitaria

### **29 MARZO: VENERDÌ SANTO**

Ore 8.00: COPPARO Ufficio delle letture e lodi mattutine

Ore 15.00: SALETTA Via Crucis

Ore 18.00: COPPARO Liturgia della Passione e Morte di Gesù

Ore 21.00: Via Crucis per le strade dell'Unità Pastorale

### **30 MARZO: SABATO SANTO**

Ore 8.00: COPPARO Ufficio delle letture e lodi mattutine

Ore 11.00: COPPARO Benedizione delle uova

Ore 22.00: COPPARO Veglia Pasquale e S. Messa di Pasqua

### **31 MARZO: PASQUA DI RISURREZIONE**

La S. Messa di Pasqua è nel consueto orario festivo in tutta l'unità pastorale

### **1 APRILE: LUNEDÌ DELL'ANGELO**

Ore 8.00 - 11.00 - 18.00: COPPARO S. Messe

Ore 9.00: SALETTA S. Messa



## È PASQUA FESTA DEI MACIGNI ROTOLATI



La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuna con il suo sigillo di morte, chiusa in un mutismo che sembra invincibile.

Quella mattina il Risorto ha mostrato alle donne che è possibile il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la scoperta della parola che genera una primavera di rapporti nuovi.

E che se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adoperasse per rimuovere il macigno dal sepolcro accanto, si ripeterebbe nuovamente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo.

Festa dei macigni rotolati.

Festa del terremoto.

Il Vangelo ci dice che i due accadimenti supremi della storia della salvezza, morte e risurrezione di Gesù, furono entrambi caratterizzati dal terremoto.

Dunque non dal ristagno.

Fino a quando nelle nostre città la costruzione del Regno non sarà organizzata dagli amici del cambio, dagli appassionati della rivolta, dai poveri che si ribellano, dai condannati alle piccole croci quotidiane, da chi vi rimane schiacciato sotto, da chi è ingiustamente spogliato di tutto come Cristo, da chi viene abbeverato con l'aceto e il fiele di una vita insostenibile, avremo sempre aurore senza mattino.

E i macigni continueranno ad ostruire i nostri sepolcri, lasciandoci privi di una memoria spiritualmente eversiva.

Voglio recuperare tutta la speranza che irrompe da quella <creazione nuova> che è il corpo resuscitato di Gesù e dirvi con gioia: coraggio, non temete.

Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

**Tonino Bello**

## BUONA PASQUA A TUTTI!



Entra nel gruppo WhatsApp per essere sempre informato  
sulle notizie e appuntamenti della Comunità pastorale  
inquadrandolo il Qrcode

# CAMMINIAMO INSIEME

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2024

### ATTRAVERSO IL DESERTO DIO CI GUIDA ALLA LIBERTÀ

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2).

È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo..





# “MATER DEI” NOME VOLUTO DA DON ORIONE



La grande famiglia di don Orione dall'11 febbraio al 20 novembre 2024 celebra l'anno mariano orionino ricorrendo il 30 luglio 2024 il centenario della data nella quale don Orione ha annunciato che la “Mater Dei” era il titolo proprio della Madonna per la Piccola Opera della Divina Provvidenza: *“La nostra Congregazione vuol essere ed è tutta cosa di Maria. [...] E perché? Perché Essa è la Teotòkos, la Deipara, la Madre di Dio, la Immacolata Madre di Dio. Ecco, dunque, il compito nostro: associare Maria a Gesù Cristo in ogni atto religioso confessare della divinità di Lui [...]. Noi vogliamo confessare sempre, anche nel culto di Maria, la divinità di Gesù Cristo, come il nostro cuore, la nostra mente e la nostra fede lo crede, lo ama e lo adora [...]”. Dopo tanti anni, che ho pregato sono venuto nella decisione di mettere in venerazione nelle nostre case la Madonna con il titolo di Madre di Dio. [...] Questo vorrei: dobbiamo abituarci a vedere, in seno a Maria, Gesù. [...] Noi vogliamo la Madonna con Gesù, vogliamo la Madonna con Gesù-Dio. Maria è la Madre di Dio!.* (Scritti 56, 215-221) *“La Madonna nostra della Divina Provvidenza, è la Mater Dei, la onnipotente per grazia”* (Riunioni 65). L'amore alla Madonna è uno dei quattro grandi amori di don Orione e per capire la sua filiale devozione mariana, bisogna avvicinarsi alla sua vita, tutta intrecciata di “grazie” della Madonna.

Quando ripenso a tutte le grazie che ho ricevuto da Dio per mezzo di Maria, mi pare di essere come una di quelle cappelle ove si venera qualche Madonna miracolosa, le quali hanno i muri coperti di ex-voto con queste parole: per grazia di Maria. Sì, io sono come una di quelle cappelle; non c'è nulla in me su cui, non possa scrivere: Grazia ricevuta da Maria! Questa forza che ho, la missione divina che esercito, quest'abito religioso che porto: grazie ricevute da Maria”

E questa esperienza di relazione filiale con Maria si estende anche alla vita della Piccola Opera: dalla fondazione, tanto che don Orione arriva a dire *“È Maria Santissima la celeste fondatrice della congregazione. Lo ritengo per dei fatti straordinari avvenuti agli inizi della Piccola Opera e nel corso di questi anni”* (Parola XI, 236), al suo programma apostolico: *“A Gesù, al Santo Padre e alle anime per la Madonna. La Madonna chiama la nostra Congregazione ad essere una Congregazione mariana, che vive di amore a Dio, alla Chiesa e ai poveri, ma attraverso e tutto con l'amore alla Madonna”.* (Scritti 103, 112).

La devozione mariana di don Orione si caratterizza per alcuni titoli mariani a lui più cari. Tra questi scelse, come proprio della Piccola Opera il titolo più classico e dogmatico: “la Mater Dei”, la “Theotòkos”, come egli stesso amava ripetere nella lingua greca, rifacendosi alla nota definizione efesina del 431. E tale scelta - egli stesso ce lo confessa - non avvenne senza “lunga preghiera e luce superiore”. “Mater Dei. Noi abbiamo scelto il più bel titolo che onora la Madonna. Noi veniamo ad affermare, in questo titolo, tutti i dogmi, perché tutti gli altri titoli, rispetto ad esso, sono secondari, cioè derivati. La Divina Provvidenza ci ha tenuto nascosto per tanti anni il titolo con il quale voleva che la Congregazione onorasse la Sua Santissima Madre [...].

E nel 1933: *“I Domenicani hanno in onore speciale la Madonna del Rosario, i Carmelitani la Madonna del Carmine, i Serviti l'Addolorata, i Salesiani l'Ausiliatrice [...]. Noi abbiamo la Mater Dei... La festa della Mater Dei diverrà la festa della Congregazione”.*

In un articolo dal titolo: *“La giaculatoria mariana dei Figli della Divina Provvidenza”*, si legge: *“Tutti gli Ordini e le Congregazioni*

*Religiose... hanno sempre nutrito verso la Madonna una devozione, un culto speciale, che le caratterizza e quasi le individua in mezzo alle altre famiglie regolari [...]. In relazione e dipendenza di tale devozione, ogni Ordine, ogni Congregazione religiosa ha una sua giaculatoria mariana, che ne è l'aperta, sostanziale espressione. Anche la Piccola Opera ha la sua devozione e la sua giaculatoria mariana, tutta particolare, riflesso del suo spirito e del suo culto verso Maria santissima: è l'invocazione ‘Mater Dei, ora pro nobis’.* (DOLMI, 282-283).

In questo titolo si sintetizzano tutti i dogmi, sia in riferimento a Cristo come a Maria, ed è quello che più manifesta la vera natura della Madonna, perché proprio in vista della maternità divina è stata ricolmata di grazie speciali: *“Noi vogliamo confessare sempre, anche nel culto di Maria, la divinità di Gesù Cristo, come il nostro cuore, la nostra mente e la nostra fede lo crede, lo ama e lo adora”.* (DOLMI I, 300) La “Mater Dei” è fra i titoli mariani il più ecclesiale, per cui Don Orione anche nell'onorare la Madonna riflette pienamente anche la sua fedeltà alla Chiesa.

Il 1924 è l'anno nel quale don Orione abbracciò definitivamente per sé e per la Piccola opera questa devozione mariana. Nel luglio di quell'anno i consueti Esercizi Spirituali furono tenuti a Campocroce di Mirano nella Villa Soranzo: predicatori furono don Pensa e lo stesso don Orione. Questi a chiusura e ricordo del corso, illustrò la devozione mariana che voleva fosse propria dei Figli della Divina Provvidenza precisandone bene la natura e la giustificazione sulla divozione alla Mater Dei. In questa circostanza afferma:” Dopo tanti anni che ho pregato, sono venuto alla decisione di mettere in venerazione nelle nostre Case la Madonna col titolo di “Madre di Dio”.

Accogliamo anche noi l'invito di don Orione che cento anni fa raccomandava *“Si consacri l'anno alla mater Dei e si intensifichi in noi e negli altri, specie nei Confratelli e dipendenti, una tenera e filiale devozione alla Madonna”.*

Dott. don Paolo Clerici

# RITIRO DI QUARESIMA DEL CATECHISMO

*AMICI DI GESÙ DI NAZARETH*

## PIETRO



*La meravigliosa giornata trascorsa insieme è stata un'ottima occasione per conoscere i bambini un po' più in profondità. Riflettendo con loro sulla vita dei diversi personaggi amici di Gesù abbiamo scoperto le loro emozioni, le loro paure e i loro stati d'animo. Credo che in questi incontri si cresca insieme camminando sulle parole del Vangelo.*

## MARIA MADDALENA

*La giornata ha portato arricchimento per i bambini ma anche a me stessa, ascoltare le loro riflessioni, confidenze mi hanno fatto fare un passo in più sul mio cammino. Giocare e scherzare con loro e con le catechiste mi ha fatto molto bene, mi auguro che gli stessi sentimenti ed emozioni che ho provato siano arrivati anche ai ragazzi*



## GIUDA



*Esperienza molto arricchente, impegnativa e divertente. Contenta di avere condiviso con la comunità tutti i momenti che hanno caratterizzato la giornata. Sto continuando tutt'ora la riflessione: di lavoro ce n'è ancora molto e questo è bello e fa crescere.*

# MARIA

*Che accoglienza speciale hanno riservato le nostre bambine e i nostri bambini a tutti i personaggi che si sono alternati nelle aule per raccontare le storie di Gesù e giocare con loro. Hanno ascoltato silenziosi le testimonianze, si sono mostrati curiosi e interessati; hanno rielaborato in modo personale ed originale: fare esperienza è sicuramente un'ottimo strumento di conoscenza, che aiuta a consolidare le relazioni tra tutti, qualsiasi età e ruolo abbiamo nella comunità educante.*



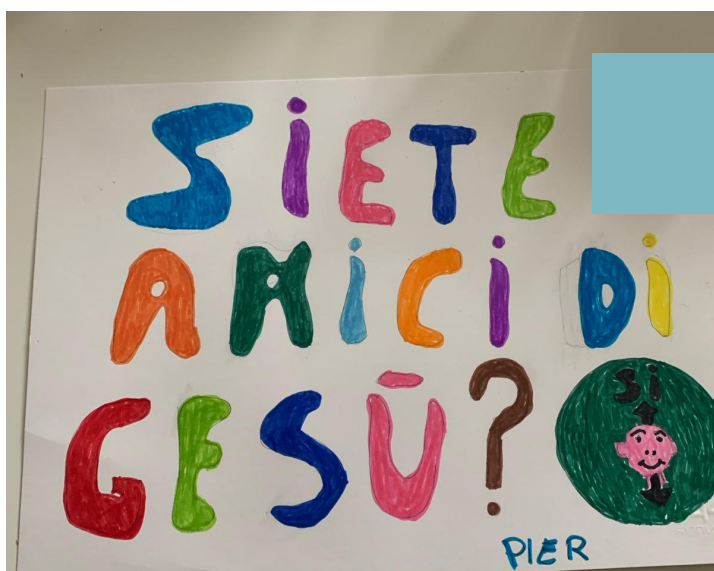
# SAMARITANA

*Un cambio di rotta radicale nella nostra comunità. Una mentalità nuova. Un'esperienza positiva. Primo perché nella semplicità e soprattutto nella bravura dei catechisti\_ attori ha portato i ragazzi a riflettere e a scrivere le loro emozioni. Un incontro molto importante in un ambiente sano e sicuro.*



# GESÙ

***E TU SEI AMICO DI GESÙ?***



## *Fase 1: RICONOSCERE*

## *Fase 2: INTERPRETARE*

## *Fase 3: SCEGLIERE*



**CAMMINO  
SINODALE  
DELLE  
CHIESE  
IN  
Italia**



Il primo passaggio è quello dello sguardo e dell'ascolto. Si tratta di comprendere non solo con la nostra intelligenza, ma soprattutto con un cuore capace di compassione evangelica, ascolto empatico e sguardo misericordioso.

Questo primo passaggio richiede di prestare attenzione alla realtà così com'è. Richiede umiltà e prossimità, così da poterci sintonizzare e percepire quali sono le gioie e le speranze, le angosce e i dolori delle persone che stiamo accompagnando. Lo stesso sguardo e lo stesso ascolto, pieno di sollecitudine e di cura, vanno rivolti verso ciò che vivono le nostre comunità religiose insieme con le persone impegnate nell'opera pastorale.

Il secondo passaggio è un approfondimento di quanto è stato riconosciuto tramite il ricorso a criteri di interpretazione e valutazione. Si tratta, con verità e onestà, di cercare le cause e di esprimere le ragioni di ciò che abbiamo riconosciuto. Per formulare valutazioni equilibrate sarà importante evitare un atteggiamento idealizzante o colpevolizzante.

Questa è una fase delicata e impegnativa, che ci spingerà a interpretare alla luce del vangelo ciò che si ritrova nella realtà. Qui ci vogliono dei criteri biblici, teologici, pedagogici e pastorali.



Solo lasciandosi illuminare dalla vocazione accolta è possibile comprendere a quali passi concreti ci chiama lo Spirito e in che direzione muoverci per rispondere alla sua chiamata. In questa fase discernimento significa disporre i mezzi in ordine al fine, a partire dalla scelta di quelli più appropriati.

Con questa intenzione occorre passare in esame atteggiamenti, processi e strutture, e coltivare la libertà interiore necessaria per scegliere quelli che ci consentono di seguire lo Spirito e abbandonare quelli che si rivelano invece meno capaci di raggiungere lo scopo. Questo passaggio porterà ad individuare dove è necessario un intervento di riforma, un cambiamento delle nostre prassi pastorali per sottrarle al rischio di cristallizzarsi.

